

CRISI SOCIALE DEL II SECOLO



Nell'ultimo secolo della repubblica Roma giunse a controllare, direttamente o attraverso alleanze, l'intero bacino mediterraneo e l'Europa occidentale. Solo l'impero dei Parti, che si stava espandendo in quello stesso periodo in Asia, era in grado di ostacolare l'imperialismo romano. Tuttavia la Repubblica entrò in una lunga crisi, che ebbe come teatro l'Italia, dalla guerra sociale contro gli alleati (socii), insorti per ottenere la cittadinanza romana, alla violentissima guerra civile che contrappose il democratico Mario all'aristocratico Silla e si concluse con la feroce dittatura di quest'ultimo. Nel frattempo Roma entrò per la prima volta in contatto con le tribù germaniche: i Cimbri e i teutoni tentarono di penetrare in Italia, ma furono fermati ai Campi Raudi.

La società romana repubblicana era costituita da soldati-contadini, che disponevano di appezzamenti sufficienti al loro mantenimento, ma non per aprire le loro merci al mercato internazionale. Nel II secolo la società risulta profondamente trasformata in seguito alla guerra annibalica. La conquista dell'Italia e le confische di terre alle città che avevano parteggiato per annibale fecero sì che Roma disponesse di enormi estensioni di agro pubblico. Non avevano nemmeno avuto il tempo e il modo di organizzarlo tutto attraverso assegnazioni ai veterani e agli indigenti nell'ambito di deduzioni di colonie. Fu così che i potenti e i furbi riuscirono a farsi assegnare grandi latifondi, specie in Etruria e nel Meridione, che furono adibiti a colture curate da schiavi o all'allevamento, pure gestito attraverso gli schiavi. Questo fenomeno procurò ai latifondisti nuove fonti di guadagno e di incremento delle loro terre, anche a spese dei piccoli proprietari o affittuari.



Due servitori in processione, dal rilievo di un altare votivo.

La piccola e media proprietà si ridusse in percentuale e molti soldati-contadini caddero in povertà. La questione emerse in tutta la sua gravità nel 133, al tempo di Tiberio Gracco. Questo fu il primo tribuno della plebe che ruppe l'equilibrio e la solidarietà fra la classe senatoriale e la funzione tribunizia. In favore dei Romani poveri, Gracco fece approvare una legge che permetteva di espropriare le terre di coloro che se ne erano appropriati in modo abusivo ed eccessivo (oltre 500 iugeri). L'applicazione della legge fu affidata ad una commissione di tre esperti, uno dei quali era lo stesso Gracco, e si è ritrovata finora, specie nel Meridione, una decina di cippi confinari posti in base all'opera della commissione. Dopo una dozzina di anni il lavoro della riassegnazione delle terre cessò e si decise che ognuno detenesse in proprietà quanto agro pubblico si trovava allora ad avere in possesso.



Cippo graccano di Volceii coi nomi della commissione composta da Caio Gracco, Appio Claudio e Publio Licinio.